



# IL FOGLIO

quotidiano

Redazione e Amministrazione: via Carroccio 12 - 20123 Milano. Tel 02/771295.1

Sped. in Abb. Postale - DL 353/2003 Conv. L.46/2004 Art. 1, c. 1, DBC MILANO



Il Foglio è su **PC, iPad, iPhone, Windows** e anche su **Android**

ANNO XVIII NUMERO 261

DIRETTORE GIULIANO FERRARA

MARTEDÌ 5 NOVEMBRE 2013 - € 1,50

## Di mamma ce n'è una sola

### “Contro l'utero in affitto”, nasce il comitato italiano

Un mercato in grande espansione che calpesta i diritti umani, quelli veri

Roma. L'ultima novità dal mercato dell'utero in affitto arriva naturalmente dall'India, terra promessa del business chiamato anche “maternità surrogata”, sia per la totale assenza di regole sia per la consistenza del giro d'affari (la stima è di due miliardi di dollari l'anno). Il 28 ottobre scorso, la Bbc ha raccontato di una coppia inglese che per marzo è in attesa della consegna di ben due coppie di gemelli, tutti originati dallo stesso “lotto” di embrioni, grazie a due diverse madri surrogate indiane. Dopo vari tentativi falliti, è stato questo il modo scelto per avere più probabilità di successo, dicono alla clinica di Mumbai dove si sta, per così dire, sbrigando la pratica. Al giornalista che chiedeva ai due committenti se avessero desiderio di incontrare le donne incinte dei “loro” figli, i due - un uomo di 35 anni e la moglie di 36 - hanno risposto serenamente no, grazie. Sono molto grati, certo, ma quelle donne “sono persone che stanno facendo un lavoro per noi. Che cosa c'è da dire a un muratore o a un giardiniere? Saranno pagate, non abbiamo bisogno di vederle...”

C'è chi lo chiama “nuovo colonialismo biologico”, qualcun altro parla di moderna schiavitù. Di certo l'idea che si possano usare donne povere e ricattabili come incubatrici, per rispondere al desiderio di figlio di coppie infertili oppure formate da due uomini - infertili per definizione - si è fatta strada senza troppi ostacoli, favorita da testimonial da copertina come Elton John (padre di due bambini partoriti da madri surrogate) o come Nicole Kidman e Sarah Jessica Parker (per le quali, in realtà, il problema era non sobbarcarsi la noia di una nuova gravidanza: sono le cosiddette “too-posh-to-push”, ovvero troppo eleganti per spingere). In Francia, la maggioranza socialista che ha approvato lo scorso aprile il matrimonio omosessuale ha dovuto all'epoca accantonare il progetto di legalizzazione della “gestazione conto terzi”. Tra non molto però se ne riparerà, perché comunque l'utero in affitto è l'unico modo per realizzare il “diritto al figlio” di due uomini regolarmente sposati tra loro.

In Italia, la maternità surrogata sembra ancora una pratica esotica. Non è così. Come si legge nel manifesto del comitato “Di mamma ce n'è una sola. Contro l'utero in affitto”, che viene presentato stamattina in una conferenza stampa a Montecitorio, se pure “attualmente in Italia la maternità ‘conto terzi’ costituisce una pratica illegale, per i cittadini italiani è comunque possibile ricondurre in Italia i figli e le figlie avuti attraverso questa pratica all'estero”, mentre anche in Italia “si moltiplicano le organizzazioni che, dietro lauto pagamento e con tanto di assistenza legale, offrono bambini su commissione attraverso la pratica dell'utero in affitto”. Il comitato nasce così per “mettere a conoscenza l'opinione pubblica della posta in gioco”, e con l'ambizione di avviare “iniziative culturali e politiche per contrastare qualsiasi tentativo di legalizzare anche in Italia la pratica dell'utero in affitto”. L'obiettivo è anche di “denunciare e contrastare tale attività nei paesi dove il mercato della maternità su commissione è legale e già affermato, segnalando ogni abuso compiuto sulle donne”, affinché sia garantita “pari dignità alle donne dei paesi più poveri, principali bersagli di speculatori senza scrupoli”.

Nel manifesto del comitato - presieduto e coordinato rispettivamente dalle deputate Eugenia Roccella e Olimpia Tarzia - si dice che va tutelata “la libertà di ogni donna di portare avanti la gravidanza e tenere con sé il bambino partorito, come diritto naturale e fondamentale che precede qualunque legge e qualunque contratto”. Un punto essenziale, che attiene a ciò che chiamiamo “diritti umani”. La natura contrattuale che lega i committenti alla donna che affitta l'utero fa sì che, se il “prodotto” atteso non è conforme alle attese, le possa essere imposto l'aborto. Un esempio. Nel 2010, dopo aver fatto ricorso all'utero in affitto per avere un figlio, una coppia di Vancouver ha scoperto con l'amniocentesi che il bambino atteso era affetto da sindrome di Down, e ha preteso che la madre surrogata abortisse. Il contenzioso che ne è seguito, quando la donna si è rifiutata, è l'unico motivo per cui abbiamo avuto notizia della vicenda. Non succede, quando a dover abortire un prodotto imperfetto sono donne indiane, analfabete, poverissime, segregate in cliniche dove i veri beneficiari del business sono lì a garantire ai committenti che nulla vada storto.

## NON SVEGLIARMI

Gli adolescenti dormono poco perché online la notte è accesa e speciale. Hanno imparato da noi

Adesso però dormi, domani c'è la scuola. E spegni quel telefono, non vedi che ore sono? A mezzanotte gli schermi grandi e quelli piccoli mandano luci blu,

DI ANNALENA

c'è ancora tanto da dirsi via chat, ci sono le foto da controllare, un'altra domanda su Ask, e domattina alla prima ora spiega Storia, quindi dormo. Gli adolescenti non hanno mai sonno (spesso nemmeno i neonati, che però non hanno la sveglia alle sette), c'è troppo da vivere, da scrivere: dormono sempre meno. Gli studi scientifici dicono che un ragazzino di quattordici anni dovrebbe dormire nove ore e mezzo in media a notte, le statistiche raccontano: ne dormono al massimo sette, il Guardian scrive che meno dormono e più si ammalano (influenze, raffreddori, depressioni, da grandi colesterolo alto e obesità) e i medici sgridano le madri, come al solito: signora la ragazza è stanca, per questo le risponde male (certo, per questo). La domenica mattina, quindi, non si può entrare a cuor leggero nella stanza di un adolescente se non è ancora mezzogiorno: l'adolescente deve recuperare tutto il sonno della settimana. Tutte le chat notturne del mercoledì, tutti i videogiochi del martedì, quando poi, al mattino, suona la sveglia cinque volte, lo si bacia sull'orecchio, gli si sussurra: amore, è tardi, e a poco a poco si finisce a urlare, o a firmare la giustificazione per farlo entrare alla seconda ora. L'adolescente zombie barcolla verso il bagno, inciampa nei pantaloni abbandonati sul pavimento, incolpa la madre della stanchezza (“se avessi un motorino potrei alzarmi molto più tardi, tu vuoi che la mia vita faccia schifo”) e un genitore si chiede: devo controllare anche la fase Rem, devo appostarmi di notte anche per controllare che stia davvero dormendo, devo trasformarmi in un adulto zombie per preservare il sonno di mio figlio, come quando aveva dieci mesi e passava la notte a scuotere le sbarre del lettino cercando di scavalcarle? Il Guardian dice che bisogna “incoraggiare” i ragazzi ad andare a dormire sempre alla stessa ora e “incoraggiarli” a liberarsi dalla schiavitù della tecnologia accesa ventiquattrore su ventiquattro. Il telefono che sussulta a qualunque ora della notte, il mondo segreto, virtuale e verissimo, che non dorme mai, un'occhiate al portatile per vedere se lui ha messo almeno un pollice sotto la foto, com'è possibile che non si sia accorto che mi sono sciolta i capelli. Una volta si diceva: spegni quella luce, adesso la luce è praticamente interiorizzata, almeno finché i telefoni possono vibrare. Che senso ha dormire, se gli altri stanno svegli e comunicano fra loro? Tu mamma vuoi che io sia un'emarginata. La ragazza ha le occhiaie ma è felice, si è addormentata all'intervallo con la testa sul banco, e stasera ha un appuntamento su Skype. E' successo a tutti (il telefono portatile serviva a questo). Adesso succede di più, la notte è diventata ancora più speciale, piena di cose che lampeggiano, piena di piazze in cui stare fino all'alba. Nervosi, irritabili, stanchi, distratti: sono le conseguenze dell'adolescenza, non solo dell'insonnia. Si comincia da bambini, però, ad andare a dormire sempre un po' più tardi: fammi finire la partita, eddai questo cartone sull'iPad, anche tu mamma ci giochi sempre, hai il telefono sul comodino, dietro quel groviglio di fili. Come si possono “incoraggiare” i figli a liberarsi dalla schiavitù, se è una schiavitù tanto esaltante? L'unica possibilità è il sequestro collettivo, come in classe: tutta la tecnologia fuori dalle camere da letto, fino alle sette del mattino. Anche i walkie-talkie di Spider-Man. E di notte, con la scusa di controllare che dormano, andremo ad accarezzare il telefono in cucina.

## Andrea's Version



Lasciamo perdere. Qui lo scandalo sarebbe quello di intercettazioni a tappeto che ascoltano tutto e tutti, sarebbe che della Cancellieri sia stata allungata alla stampa un'intercettazione senz'ombra di reato: e ciò di cui si discute è se la Cancellieri debba dimettersi o no. E lasciamo perdere Gad. Il quale, non avendo la faccia di usare l'intercettazione “buona” per chiederne le dimissioni, ne usa un'altra, dove due signore chiacchierano di lei, per intimare alla Cancellieri stessa di giustificarsi su quanto dicono le due. Come se domani, caduta l'inconcepibile accusa di pedofilia rivolta a Lerner medesimo, gli si contestasse: “Non faccia il furbo, lei, due amici suoi sostengono comunque che ha l'alito pesante”. Lasciamo perdere. Oggi è il giorno della Million Mask March. Della protesta mondiale contro la sorveglianza e le intercettazioni di massa. Per la trasparenza e la libertà. Contro il regime orwelliano che controlla i cittadini. Pure in Italia si manifesterà. Con cortei su cortei. Tutti aperti, si spera, da uno striscione solenne: “Ferrarella / Ferrarella / intercetta / tua sorella”.

Questo numero è stato chiuso in redazione alle 21